



CONVEGNI, CONFERENZE, INCONTRI

Il 5 luglio scorso a Gaeta, nella chiesa (sconsacrata) di S. Maria della Sorresca, si è tenuto sotto il patrocinio della Soprintendenza archeologica per il Lazio l'incontro "Antichi approdi nel Lazio". Presieduti da Giuseppe Vaccaro (già Rettore della "Sapienza" di Roma) e introdotti da Gilda Bartoloni (docente di Etruscologia alla "Sapienza"), i lavori hanno ruotato intorno al tema del commercio e della portualità laziale antichi, dalla preistoria all'età classica. Gli interventi: Giovanna R. Bellini (Soprintendenza archeologica per il Lazio): *La foce del Liri: paleoambiente e insediamenti*; Enrico Felici: *Esempi di ingegneria portuale in età imperiale roma-*

na nel Tirreno; Piero A. Gianfrotta (Università della Tuscia): *L'archeologia subacquea a Minturno*; Annalisa Zarattini (Soprintendenza archeologica per il Lazio): *Commercio e materie prime nella preistoria: l'ossidiana dell'Isola di Palmarola*.

L'incontro è stato promosso e curato dall'Unione Archeosub Cajeta, un'associazione di Gaeta che, pur costituita recentemente, si sta già distinguendo nella salvaguardia del patrimonio archeologico subacqueo con iniziative di collaborazione volontaria con la Soprintendenza archeologica per il Lazio (di cui *L'archeologo subacqueo*



ha già dato notizia). Ricordiamo che, sotto il coordinamento della Soprintendenza l'Archeosub Cajeta ha infatti già partecipato al recupero di roccchi di colonna in località "Villa di Fontania", ed ha segnalato alla Soprintendenza materiali relativi ad una villa marittima rinvenuti sul litorale in località Sant'Agostino, tra i quali ceramiche, un frammento di pavimento a mosaico e parte di un *dolium*. L'Unione ha sede nella chiesa di S. Maria della Sorresca che le è stata affidata in uso e che sta cercando di mantenere con le proprie forze.

E.F.



MOSTRE

Due anni dopo la grande mostra veneziana, i Fenici approdano in Sardegna, ospitati nel Palazzo Pargaglia, sede dell'Antiquarium Arborense di Oristano, nella mostra *Phoinikes B SHRDN*. L'esposizione è stata concepita dal Comitato per l'Archeologia Fenicia e Punica del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, su suggerimento del compianto Sabatino Moscati, recentemente scomparso, e sotto gli auspici delle Soprintendenze archeologiche della Sardegna, del Centro per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR, del Comune e della Provincia di Oristano; la Cooperativa "La Memoria Storica" ha curato l'allestimento. L'intento è di presentare i più recenti progressi della ricerca sui Fenici in Sardegna; sono stati dunque esclusi i materiali, anche di eccezionale valore storico, già messi in mostra a Palazzo Grassi.

Il titolo focalizza uno dei principali problemi dell'analisi storico-archeologica sui Fenici: *Phoinikes* è il nome che da Omero (o addirittura dalle tavolette in lineare B) i Greci attribuirono ai "levantini" sulle cui navi nere si imbarcavano nella logica del commercio misto, che non conosce monopoli almeno fino al termine dell'età arcaica. La specificazione B SHRDN chiarisce la limitazione territoriale della Mostra alla sola Sardegna, con l'utilizzo della forma fenicia del nome dell'Isola che si attesta nella celebre stele di Nora, risalente all'VIII (forse già IX) secolo a.C.

I Fenici sono definiti da Omero astuti, esperti nelle arti così come nell'affascinare giovani donne, venditori di cose preziose; ma sono soprattutto famosi navigatori, una caratteristica che emerge in altre fonti greche, dove, tra mito e realtà, risalta frequentemente lo

stretto rapporto tra Greci e Fenici, e tra i due popoli e il mare.

Il visitatore è accolto da un mare di sabbia, sul quale naviga una flotta di navi con protomi equine e candide vele quadre che ripetono gli *hippoi* (le navi fenicie raffigurate nel rilievo del palazzo di Sargon II a Korsabad, oggi al Louvre). Le vele delle navi sono tese dal vento, mentre l'orizzonte del mare è chiuso da un pannello, opera dell'amico Frank O., che accoglie in sequenza il racconto omerico del rapimento di

Odisseo da parte dei Fenici, schiantati dalla collera degli

dèi lungo la rotta verso la Libye (*Odissea* XIV, 287-309) e le immagini stilizzate e simboliche di un naufragio in vista della costa di Tharros. Abbandonate sulla sabbia, alludono a un disperato tentativo di salvezza le ancore litiche ad uno o a tre fori, provenienti da recuperi subacquei nelle coste della Sardegna settentrionale. Oltre che da queste testimonianze di navigazione, i rapporti commerciali con le regioni levantine, facilitati senza alcun dubbio da conoscenze nautiche oramai note, emergono da vari contesti archeologici isolani, che mostrano già dal XIV-XIII secolo la presenza di materiali micenei, anche nelle regioni più interne dell'Isola.

Tali rapporti sono ancora più evidenti con la presenza dei Fenici: il primo sito in mostra, quello di Sant'Imbenia, al fondo della rada di Porto Conte, presso Alghero nella Sardegna del nord-ovest, si interpreta infatti come emporio fenicio in un ambito indigeno

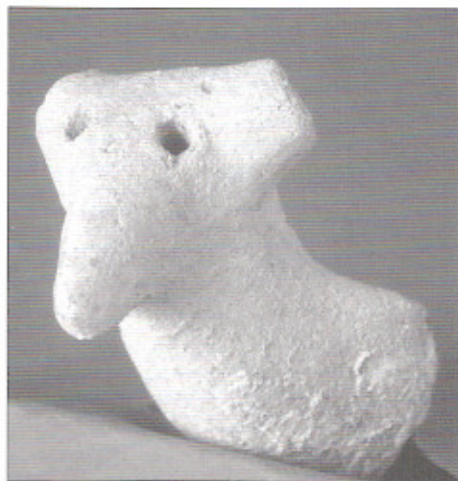
PHOINIKES B SHRDN (I Fenici in Sardegna)



Anfora fenicia dalla laguna di Santa Gilla (Cagliari)



La testa di Herakles nel fondale dell'Isola Bocca (Olbia)



Protome zoomorfa di navicella nuragica, da Sant'Imbenia presso Alghero

della prima età del Ferro. A Sant'Imbenia i materiali fenici orientali sono associati a ceramiche greche geometriche, tra cui uno *skyphos* a semicerchi pendenti euboico della prima metà dell'VIII secolo a.C., e a vasellame indigeno largamente innovato dal "lievito" fenicio che ha offerto ai Sardi apporti tecnologici, quali l'uso del tornio veloce, e i modelli delle forme ceramiche. Tra i materiali nuragici troviamo anche un'interessante protome zoomorfa di barchetta miniaturistica, che imita i modelli metallici.

Sulla costa sud-occidentale dell'Isola un altro sito costiero si attesta come l'insediamento fenicio più antico della Sardegna e come uno dei più remoti del Mediterraneo occidentale: San Giorgio di Portoscuso, il cui stanziamento è noto dalla necropoli con tombe a fossa caratterizzate da corredi fenici, con brocche a fungo assegnate alla prima metà dell'VIII secolo a.C. Anche Sulci, Bithia, Monte Sirai e Othoca costituiscono città fenicie sorte nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Grande interesse suscitano gli splendidi materiali dal Croniscario di Sant'Antioco, che hanno rivelato aspetti di una città fenicia, legata al commercio del piombo argentifero dell'Iglesiente.

In seguito i Fenici si stanziarono anche in altre località costiere, soprattutto laddove era garantita protezione dai venti e dal mare. Tra queste si ricorda Cuccureddus di Villasimius, nella Sardegna meridionale, dove almeno dalla metà del VII secolo a.C. mercanti fenici si stabilirono in un punto della costa riparato e in posizione strategica, essendo il primo approdo per le navi provenienti dalle coste tirreniche della Penisola e un punto di transito per le rotte da e verso la penisola iberica e l'Africa.

Indagini degli ultimi anni hanno rivelato la profonda penetrazione dei mercanti fenici nelle comunità indigene dell'interno: da Nurdole (Orani), da Lerno (Pattada) e da Santu Antine (Genoni) provengono numerosi materiali fenici e (limitatamente a Orani) greci ed etruschi, che segnalano la fitta trama di rapporti tra queste genti tra il IX e il VI secolo a.C. In una seconda sezione della Mostra sono presentate le nuove acquisizioni relative all'età cartaginese (510 a.C. / 238 - 237 a.C.) e al periodo punico-romano.

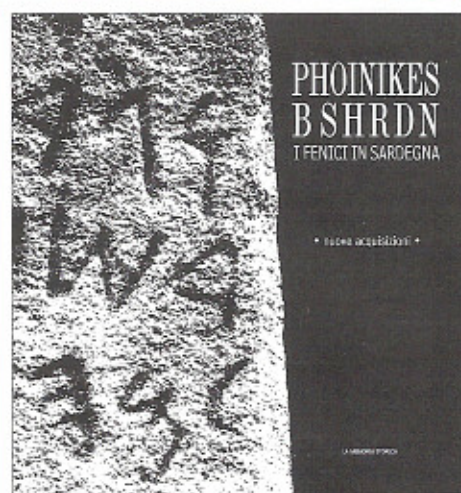
E' esposto l'eccezionale complesso di nuove iscrizioni votive provenienti dal santuario di Sid Sardus Pater ad Antas. Un'epigrafe punica menziona il dio Melkart sulla Roccia, che conforta la genealogia di Sardos, figlio di Makeris, l'Herakles libico (ossia Melkart), nota dalle fonti.

Seguono i fastosi corredi della grande tomba a camera n. 12 della necropoli cartaginese di Sulci: tra

gli oggetti spiccano due *lékythoi* attiche a figure nere del 510 - 500 a.C., un *alabastron* punico in vetro fuso su nucleo e una maschera muliebre di modello ionico coevi alle due ceramiche attiche. Oltre a Sulci, altri contesti urbani (Tharros, Neapolis, Olbia e Karalis) legati alla presenza di porti, certamente assai frequentati da mercanti stranieri, rivelano contatti tra genti diverse.

Particolare interesse suscitano i quadri relativi alla navigazione nel Mediterraneo. Su questa tematica si è soffermata Fulvia Lo Schiavo, sollecitata dal ritrovamento in acque basse presso Punta Nuraghe, nel Golfo di Cagnana (Olbia), di un'ancora litica di forma «arcaica», ad un solo foro. L'ancora, in granito, è decorata da nove file parallele di incisioni puntinate. Altre ancore litiche ad uno e a tre fori provengono dalle acque della Sardegna settentrionale, da Stintino a Santa Teresa di Gallura, la Maddalena - Isola delle Bisce, Tavolara - Punta Timone, Siniscola - Capo Comino. Sono esposti poi due contesti subacquei. Il primo è stato individuato nel 1990 nelle acque antistanti il porto di Olbia, proprio all'ingresso del golfo nei pressi dell'Isola Bocca. Lo scavo, nonostante nel sito fossero presenti materiali attribuibili a diverse epoche, ha rivelato un contesto omogeneo, attribuibile, secondo gli autori dell'indagine, ad un unico carico. Questo comprendeva diverse anfore commerciali puniche, sia con collo (forma Bartoloni H 2 o 3) sia della tipica forma "a siluro", oltre a varie altre ceramiche comuni e a vernice nera, ad un coperchio di urna, ad una testina femminile in terracotta, e ad alcuni elementi di una grande statua fittile di Herakles, di cui rimane la testa rivestita dalla *leonté*, le dita di una mano e le zampe del leone. Il complesso è databile al II secolo a.C.; in particolare gli elementi della statua di Herakles, diretti verso un ignoto santuario d'oltremare o più probabilmente della costa sarda, riflettono l'attività delle botteghe colte di Olbia, che tramandavano l'iconografia dell'eroe Herakles, compagno e "zio" di Iolao, il fondatore di Olbia. L'altro contesto subacqueo in mostra è localizzato nello Stagno di Santa Gilla, presso Cagliari. Nel bacino lagunare, antico porto della Karali punica, ricerche antiche e moderne hanno restituito un gran numero di materiali: già dalla fine del secolo scorso e ancora nei primi decenni di quello attuale furono recuperate, tra l'altro, terrecotte figurate di fattura ellenistica, ceramiche di varia tipologia e provenienza e anfore commerciali, tutti materiali attribuibili ad un orizzonte culturale fenicio-punico.

Una migliore definizione del contesto, sia per



La copertina del Catalogo della Mostra

l'ambito cronologico che per quello culturale, è stata resa possibile dalle più recenti indagini, condotte a partire dal 1987. In particolare, per diversi manufatti recuperati è stata proposta la fabbricazione in botteghe situate nei pressi della stessa laguna, in attività tra il V e il II secolo a.C., mentre una frequentazione del sito si attesta già in età fenicia, tra il VII e il VI secolo a.C.

Nella campagna 1991, sul fondale fangoso è stato individuato un contesto cronologicamente omogeneo, tra il VI e il V secolo a.C., a cui appartengono anfore puniche di varia tipologia, utilizzate per il trasporto di carni di ovicapri e di bovini e di altri prodotti. Non mancano anfore di importazione tra cui un esemplare di anfora massaliota della fine del V - primi del IV secolo a.C. (tipo 2b). Degna di nota è la modalità con cui è stato condotto lo scavo, che ha seguito metodi stratigrafici non solo nelle fasi di cantiere, ma anche nello svuotamento delle anfore, nelle quali si è trovata parte del contenuto.

La mostra è corredata da un catalogo nel quale, oltre ai testi generali sui contesti esposti, sono inserite delle schede per tutti i materiali (oltre 500).

P.G.S.

PHOINIKES B SHRDN
I Fenici in Sardegna
Antiquarium Arboreno - Palazzo Pargaglia
- piazza Corrias, 09170 Oristano
Fino al 31 dicembre.
Informazioni e prenotazione del catalogo:
0783 / 791262 - 74433.



NOTIZIE

L'abitato palafitticolo del Lago del Frassino (Peschiera del Garda)

Si è svolta nel mese di maggio '97 l'ottava campagna di ricerca nel Laghetto del Frassino, in prossimità di Peschiera del Garda (Verona). Il lavoro, eseguito dalla cooperativa *archeosub Metamauco*, è stato diretto dallo scrivente, per le operazioni subacquee, e dai dott. Luigi Fozzati e Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica per il Veneto. Il lago conserva un villaggio palafitticolo dell'età

del Bronzo antico e medio già indagato in campagne precedenti (rilevamento delle strutture lignee). Mentre, infatti, in passato si era proceduto al rilevamento dei pali che emergevano dal fondo e dei materiali di superficie che coprivano un'ampissima area, in quest'occasione, oltre al posizionamento delle palificate, si è effettuata una prima indagine di scavo. Le condizioni di lavoro si sono presentate, come ne-

gli anni precedenti, particolarmente ostili a causa sia della bassa temperatura, che obbligava all'uso di mute stagne, sia della visibilità ridotta anche a pochi centimetri.

Secondo la tecnica di indagine adottata, si è proceduto al rilevamento di tutti i manufatti mediante un reticolo metallico di un metro quadrato diviso da elastici in settori di 20x20 centimetri. L'operatore, durante lo scavo, faceva